

# Risposta ad un problema di civiltà

## Arresti domiciliari ma Naria resta dov'è Liberato Dalmaviva

Il presunto br ligure è imputato anche a Trani - Respinta l'istanza del «nero» Signorelli - Escono «d'ufficio» tre dell'Ambrosiano

ROMA — Giuliano Naria ottiene gli arresti domiciliari, ma non torna a casa. La sezione istruttoria presso la Corte d'appello di Roma gli ha concesso ieri sera di lasciare il carcere per curarsi nella sua abitazione. È un primo successo della vasta campagna, ispirata da motivi essenzialmente umanitari, che da tempo ha visto mobilitarsi l'opinione pubblica. Malgrado le gravi imputazioni che pesano su di lui, è giusto che il sospetto brigatista rosso, dopo otto anni di detenzione che hanno pericolosamente compromesso la sua salute fisica e psichica, possa cercare un recupero che gli consenta di affrontare la giustizia in condizioni di difendersi.

La decisione è stata assunta dalla sezione istruttoria formata dai giudici Marrone, Figliuzzi e Piacentino dopo molte ore dal momento in cui era pervenuto il parere del Procuratore della Repubblica: contrario alla concessione degli arresti domiciliari essenzialmente per il timore che si potesse ripetere il precedente di Oreste Scalone, l'ex capo romano di autonomia che venne dimesso dal carcere per motivi di salute e che poi si sottrasse al giudizio fuggendo all'estero. Ma perché sia operante, Naria dovrà ottenere una analoga decisione della magistratura di Trani, dove pende un giudizio contro di lui per partecipazione alla rivolta verificatasi nel carcere pugliese in occasione del caso D'Urso. Nella giornata di ieri, mentre si attendeva la decisione romana, a Torino i genitori di Naria, trepidanti, visitavano il figlio all'ospedale, augurandosi di poterlo portare a casa, ad Albenga.

La concessione degli arresti domiciliari a Giuliano Naria non rientra, come è chiaro, nella normativa della nuova legge sulla riduzione della carcerazione preventiva, la quale a sua volta sta determinando una serie di conseguenze pratiche e anche lo sviluppo della discussione e della polemica. Per quanto attiene al primo aspetto, una notizia importante è quella che riguarda uno dei principali imputati del processo 7 aprile, Mario Dalmaviva, al quale nella stessa riunione di ieri la sezione istruttoria di Roma ha concesso la libertà provvisoria. Dalmaviva, condannato a sette anni nel giugno scorso, aveva già scontato una carcerazione preventiva di cinque anni e quattro mesi, superiore cioè a sei decimi della pena inflittagli. Per i motivi di salute della sezione istruttoria hanno emesso l'ordinanza di concessione della libertà provvisoria, senza cauzione

e senza obbligo di residenza. Le analoghe richieste avanzate dai coimputati di Dalmaviva, Emilio Vesce, Luciano Ferrari Bravo e Gianni Sbrogò non hanno ancora ottenuto risposta. Resta invece in carcere il prof. Paolo Signorelli, considerato il teorico e l'ispiratore dei gruppi terroristici di estrema destra, condannato a due ergastoli per l'uccisione del giudice Mario Amato e per l'omicidio dell'impiegato Antonio Leardi. Signorelli, sempre alla sezione istruttoria di Roma, aveva chiesto la libertà provvisoria o gli arresti domiciliari «per gravi motivi di salute». I giudici hanno respinto la richiesta «considerata la pericolosità sociale dell'imputato» e perché «non si evidenziano, dalla documentazione sanitaria, controindicazioni alla permanenza del regime carcerario».

Chi invece ha ottenuto d'ufficio la libertà provvisoria, senza neanche avanzare la domanda, sono tre imputati del «crac» del Banco Ambrosiano di Milano. In base alla nuova legge sulla «custodia cautelare», il giudice istruttore Brichetti a Milano ha firmato ordine di libertà per Filippo Leoni, Giacomo Botta e Carlo Luigi Costa: tutti e tre dirigenti (il Leoni responsabile) dell'ufficio esteri del vecchio Ambrosiano di Roberto Calvi; tutti e tre alti funzionari (il Leoni ne fu presidente) del Banco Andino di Lima, consociata dell'Ambrosiano.

Proprio in tale veste debbono rispondere di aver eseguito l'operazione Bellatrix: quella per la quale, nella primavera del 1981, 143 milioni di dollari partirono su ordine di Calvi dalle casse del Banco Andino e finirono sui conti svizzeri «Zira» e «Recto», a disposizione di Ortolani e Tassin Din per l'acquisto del pacchetto azionario del «Corriere della sera». Proprio per lo stesso episodio, e contemporaneamente a Leoni, Botta e Costa, anche Tassin Din era finito in carcere il 1 giugno 1983. Come si ricorderà, Tassin Din è stato il primo a ottenere, venerdì scorso, la libertà provvisoria in base alla nuova legge.

Dopo la scarcerazione dei tre — o meglio, la sospensione degli arresti domiciliari, che erano stati concessi loro all'inizio dell'estate — di tutto il folto gruppo di imputati al bancarotta fraudolenta del Banco di Calvi restano in stato di detenzione i soli Roberto Rosone e Flavio Carboni, entrambi tuttavia nella non completamente sgradevole situazione rappresentata dagli arresti domiciliari.

ROMA — «Io dico che non è possibile piangere su Naria e contemporaneamente sparare sulla legge che riduce i termini della carcerazione preventiva. Siamo in una fase delicata di transizione. Si tratta di modificare meccanismi vecchi e irrigiditi. Ognuno deve fare la sua parte, con equilibrio e con senso di responsabilità: a partire dalla stampa, direi. Ugo Spagnoli, vicepresidente dei deputati comunisti, non si fa pregare ad entrare subito nel vivo della polemica di questi giorni. Lo strappiamo per pochi minuti alla riunione delle commissioni Esteri e Difesa a Montecitorio che discutono del caelamine italiano mandati dal governo nel Mar Rosso. Gli chiediamo se condirebbe, e per quali ragioni, la definizione di «scelta di civiltà» usata per la riforma della carcerazione preventiva.

«Certo — risponde Spagnoli —. Si tratta di una buona legge, voluta a larghissima maggioranza dal Parlamento, ritenuta equilibrata dal governo e accolta con sostanziale favore dalla stampa. Nel corso del suo lungo iter, protrattosi per un anno, le stesse opposizioni che non hanno sollevato problemi, al di là di questioni che attengono alle strutture. Si è data una soluzione giusta ad un problema di civiltà. Non era possibile mantenere in vita una legislazione che contrastava clamorosamente con la coscienza civile. Un sistema giudiziario lento, la cui lentezza sia pagata con una lunga carcerazione preventiva, non dà nemmeno sicurezza. Tanto più quando la lunghezza della carcerazione preventiva, che determina l'affollamento delle carceri, si collega a ripetute, come nuove ammissioni come unica soluzione per ridurre la popolazione carceraria».

«Mi pare che alle obiezioni alla legge tu risponda con una critica al sistema...» «Sì, perché è un sistema assurdo. Si regge sul ricatto delle carenze strutturali per impedire le riforme e per mantenere un immobilismo che genera una degenerazione del sistema giudiziario ed emarginazione costante del problema



Intervista a Spagnoli sulla polemica del giorno: la riduzione del carcere preventivo

## La legge apre la strada a una giustizia più rapida e moderna

della giustizia, relegato ai margini del bilancio dello Stato. Occorre modificare questa situazione con uno sforzo che operi sulle riforme e sulle strutture, finalizzando le une e le altre a un progetto di rinnovamento ad una programmazione degli interventi.

«Il ministro Scalfaro, nelle sue dichiarazioni di ieri, afferma che il Parlamento ha prodotto una legge diversa rispetto al progetto iniziale del governo. Che giudizio dai di questa affermazione?»

«Il Parlamento ha reso più coerente e tecnicamente migliore la proposta governativa. Del resto il governo ha dato da parte sua una valu-

tazione nettamente positiva dell'esito parlamentare della legge. Il punto vero è un altro: il governo non ha fatto ciò che doveva per predisporre le condizioni di un impatto della legge che non aprisse troppi problemi. L'iter parlamentare è durato un anno, le linee portanti della legge erano ben conosciute. Si dovevano accettare tempestivamente i problemi che si sarebbero posti. Il tempo non mancava. A cosa sono serviti, fra l'altro, i ripetuti vertici fra il governo e i procuratori generali? Noi stessi avremmo ripetutamente chiesto, durante la discussione alla Camera, un quadro, una analisi delle

conseguenze che la legge avrebbe comportato. Ma senza esito.

«È stato detto che saranno più i problemi che la legge provoca di quelli che risolve. Sei d'accordo?»

«Replena Spagnoli? Per niente. Nonostante i ritardi, la situazione si può ugualmente affrontare senza allarmismi. Le norme, se conosciute non superficialmente, lo consentono. Il governo deve anzitutto avere un quadro d'insieme e risolvere immediatamente una serie di problemi che attengono alle strutture giudiziarie e che consentano nei termini previsti di effettuare i processi più importanti. Oltre a ciò, occorre affrontare i problemi della riduzione delle competenze fra i diversi livelli della magistratura. Uno sforzo eccezionale è necessario soprattutto per quanto riguarda le strutture (sedi, aule, servizi) e gli stessi interventi normativi occorrenti per snellire ed abbreviare i processi».

«Critiche e osservazioni in questi ultimi giorni si sono però levate anche da alcuni settori della magistratura, i quali sembrano chiedere più sulla durata della carcerazione che sulla possibilità di portare a termine i processi in tempo i giudizi. Tu cosa ne pensi?»

«Io penso che durante la fase dell'emergenza la magistratura italiana ha saputo darsi una forte organizzazione ed affrontare con decisione una situazione difficile. Ora anch'essa deve compiere un grande sforzo per risolvere dei problemi che non sono fini a se stessi, ma tendono a rompere una prassi di immobilismo, rendono indispensabili quelle riforme e quegli impegni di bilancio per la giustizia che i governi hanno sempre negato pur se i magistrati li chiedono da anni. Credo che la magistratura debba farsi protagonista di questa grande opera di rinnovamento, senza trincerarsi dietro a polemiche che assumono posizioni indefinibili. Come in altri momenti, sono certo che verrà dalla magistratura un apporto indispensabile e positivo».

Mario Passi

## L'omaggio del PCI a Togliatti a vent'anni dalla morte



Il ventesimo anniversario della scomparsa di Palmiro Togliatti è stato ieri ricordato con una sobria cerimonia al Verano. Una folla di delegazioni di compagni ha sostato davanti alla tomba del leader comunista coperta di fiori. Erano presenti Nilde Iotti e Marisa Malagoli Togliatti, Fecchioli, Bufalini, Napolitano, Angius, Giovanni Berlinguer, Polini, Morelli, Pavolini, Aida Castelli, D'Allesio, Spallone, Ottolenghi, Ledda e molti altri compagni della Federazione di Roma. Una cerimonia commemorativa si è svolta anche a Togliattigrad, su iniziativa dell'Associazione Italia-Urss e del Comitato locale del PCUS. Vi ha partecipato e preso la parola il compagno Gerardo Chiaromonte. NELLA FOTO: un momento della cerimonia.

### Preoccupazione per le minacce di nuovi aumenti

## I sindacati al governo: mettere sotto controllo i prezzi che impazziscono

Una nota della CGIL e dichiarazioni della CISL e della UIL. Chiesto un confronto urgente con il ministero dell'Industria

ROMA — Controllo pubblico per i prezzi che saltano il tetto del 10%: è la richiesta della CGIL, condivisa da CISL e UIL, dopo gli allarmistici annunci della Confindustria sulla ripresa di settembre. La CGIL mette però sotto accusa il governo, che prima con le tariffe telefoniche, ed ora con quelle elettriche, ha dato pesanti colpi alla lotta all'inflazione da esso stesso proclamata. In una nota diffusa ieri, il più grande sindacato italiano esprime una «profonda preoccupazione» per quella che definisce «l'offensiva sul fronte dei prezzi annunciata dalla Confindustria». È una linea — denuncia la CGIL — priva di «giustificazioni oggettive», che crea pesanti aspettative infla-

zionistiche e che si presenta come una forma di «ricatto» di fronte ai provvedimenti antinflazionistici preannunciati dal governo. La proposta di sottoporre a regime di sorveglianza o a «prezzo amministrato» i prodotti che superassero senza motivo il tetto del 10% — ricorda la CGIL — è stata già avanzata dai sindacati nell'inchiesta di luglio al ministero dell'Industria. Il governo, inoltre, non ha ancora adempiuto ad un impegno sottoscritto nel documento del 14 febbraio, quello di istituire un osservatorio pubblico dei costi e dei prezzi, per dare trasparenza ai processi di formazione dei listini nel percorso delle merci dalla produzione al consumo.

Infine il sindacato chiede una rapida presentazione e approvazione della legge di riforma del settore distributivo, indispensabile per eliminare strozzature e vere e proprie speculazioni sul fronte dei prezzi. Uno strumento, intanto, per scoraggiare chi volesse «fare il furbo» alla ripresa autunnale, è — sottolinea il documento sindacale — anche la minaccia di sospendere la fiscalizzazione degli oneri sociali... ma forse il governo non può minacciare sanzioni perché è il primo a creare aspettative inflazionistiche. La CGIL esprime «netto dissenso sulla manovra-blitz di Ferragosto in tema di tariffe elettriche»: la decisione assunta dal Comitato interministeriale

prezzi, dice, è «del tutto ingiustificata», anche perché investe più anni di applicazione e problemi di struttura del sistema tariffario, da tempo all'esame di governo e forze sociali per trovare soluzioni che garantiscano di più gli utenti e leghino i rincari alla ripresa degli investimenti, «tagliati» sia dall'ENEL che dalla SIP.

Il sindacato ricorda anche che il colpo di mano sulle bollette della luce ha contraddetto «pareri espressi in sede parlamentare all'inizio di agosto, come l'Unità ha scritto ieri. Gli aumenti della luce, sommati a quelli del telefono, incidono non solo sull'andamento attuale del costo della vita, ma anche sull'andamento prossimo futuro: nel 1985 arriveranno al 20%, reinnescando una spirale che solo a parole si dice di voler stroncare. Un «confronto urgente» sarà chiesto al sistema... «Sì, perché è un sistema assurdo. Si regge sul ricatto delle carenze strutturali per impedire le riforme e per mantenere un immobilismo che genera una degenerazione del sistema giudiziario ed emarginazione costante del problema

Nadia Tarantini

### Aumenti da 2.500 a 47.000 lire sulle tariffe di tutti i veicoli

## Dal 1° settembre per i nuovi massimali si paga fino al 5% in più di RC-Auto

ROMA — Costerà in media il 5% l'adeguamento dei massimali minimi dell'assicurazione obbligatoria/autor, in vigore dal prossimo 1° settembre. Il graduale allineamento ai massimali europei — raccomandato dalla CEE — non riguarderà però quel 60% di automobilisti italiani che hanno già contratto i nuovi massimali e riguarderà solo parzialmente il 10% di assicurati, che si trovano a metà strada fra il vecchio e il nuovo. È stato calcolato che la spesa in più andrà fra le 2.500 e le 47.000 lire. Il nuovo massimale, a proposito, è il seguente: 300/100/30 milioni, contro la precedente «scatolella» che prevedeva un rimborso minimo di 150/70/15 milioni.

Entro il 1990, comunque, i massimali andranno portati ancora più su, oltre gli attuali 820 milioni. Nella tabella, comunque, abbiamo riportato orientativamente le nuove tariffe, che le società di assicurazione riscuoteranno solo alle regolari scadenze dei premi (e, quindi, anche più tardi del 1° settembre).

Va detto quali sono le province che rientrano nei vari gruppi: per il primo si tratta di Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Lucca, Massa Carrara, Milano e Torino; per il secondo di Ancona, Aosta, Bari, Cagliari, Caserta, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Imperia, La Spezia, Livorno, Mantova, Modena, Napoli, Nuoro, Oristano, Padova, Parma, Pescara, Piacenza, Pisa, Pistoia, Pordenone, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Rovigo, Salerno, Sassari, Savona, Sondrio, Taranto, Trento, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza; per il terzo: Alessandria, Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Avellino, Belluno, Benevento, Brindisi, Catanzaro, Chieti, Como, Cremona, Cuneo, Frosinone, Gorizia, Grosseto, L'Aquila, Latina, Macerata, Messina, Novara, Pavia, Pesaro, Pesarò, Rieti, San Marino, Teramo, Trieste, Varese, VerCELLI;

Gruppo territoriale	Primo	Secondo
Potenza fino a 10 CV	176.700 (168.300)	167.800 (159.800)
» » 12 CV	263.200 (250.700)	250.100 (238.200)
» » 14 CV	280.000 (265.800)	265.100 (252.500)
» » 18 CV	353.300 (336.500)	335.700 (319.700)
» » oltre 18 CV	494.700 (471.100)	470.000 (447.500)
Gruppo territoriale	Terzo	Quarto
Potenza fino a 10 CV	141.300 (134.600)	123.700 (117.800)
» » 12 CV	210.600 (200.600)	184.200 (175.500)
» » 14 CV	223.300 (212.700)	195.400 (186.100)
» » 18 CV	282.600 (269.200)	247.400 (235.600)
» » oltre 18 CV	395.700 (376.900)	346.300 (329.800)

Le nuove tariffe non comprendono l'imposta sulle assicurazioni che è attualmente del 10,5 per cento.

## Ma il 60% degli assicurati ha già le nuove quote. Cosa vuole la CEE per il 1990

per il quarto, infine: Agrigento, Caltanissetta, Campobasso, Catania, Cosenza, Enna, Isernia, Lecce, Matera, Palermo, Potenza, Ragusa, Siena, Siracusa, Terni, Trapani, Viterbo. Alle nuove cifre dovranno adeguarsi tutti gli autoveicoli, i motocicli, gli autobus, i camion, le barche. Ecco le differenze fra il vecchio e il nuovo per i motoveicoli ad uso privato: la somma assicurata non poteva essere inferiore per sinistro a 100 milioni (200), per persona danneggiata a 75 milioni (100), per cose o animali a 7,5 (15). Per i motoveicoli ad uso privato superiori a 150 centimetri cubici sono validi gli stessi massimali delle autoveiture. Per le barche: da 150 a 200 milioni per i sinistri, da 75 a 100 per i danneggiati.

### Gli Stati Uniti allargano il debito estero mentre la lira è indebolita dai disavanzi

## Tassi d'interesse e dollaro di nuovo in rialzo

ROMA — Il dollaro torna a 1.783 lire sulla base della tendenza all'ulteriore aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. Oggi si riunisce il comitato della banca centrale statunitense (Federal Reserve) ma le linee della politica monetaria sembrano stabilite, almeno con l'attuale Amministrazione di Washington, la quale mette al primo posto gli alti rendimenti del capitale e non esita a spingere l'indebitamento estero degli Stati Uniti per assicurare abbondanza di capitali da spendere in tutte le forme, pubbliche e private. Il Tesoro degli Stati Uniti va definendo le caratteristiche del Dollar BOT, il buono del debito pubblico statunitense che sarà offerto agli acquirenti stranieri esente dalla trattenuta del 30% sugli interessi.

Per attirare capitali esteri e favorire l'indebitamento l'Amministrazione di Washington arriva al punto di alienare i poteri e le clausole costituzionali, consentendo che ad identificare gli acquirenti stranieri come tali siano le banche (gli acquirenti stranieri del debito pubblico statunitense resteranno, cioè, anonimi per lo Stato Federale). Viene aperta così anche la strada per i ricchi americani che desiderano «esteroversi», cioè esportare capitali dagli Stati Uniti per poi acquistarsi i titoli esentasse in veste di «stranieri» (come hanno fatto gli esportatori di capitali italiani in Svizzera).

La forza del dollaro viene sostenuta, dunque, da misure politiche. Ciò fa risaltare ancor più quanto sia pericolosa la finta ingenuità di chi presenta con ottimismo i disavanzi della bilancia estera dell'Italia. Ancora ieri 24 Ore, riprendendo tesi del ministero del Commercio Estero e di alcuni gruppi industriali, titolava «Sui conti con l'estero l'effetto della ripresa - Disavanzo nei primi sette mesi - 2.556 miliardi per il recupero produttivo», cioè con una affermazione di cui manca una sufficiente documentazione.

Una nota trasmessa ieri dall'Agenzia Italia apparentemente ispirata fa questa precisazione: «Negli ambienti finanziari si sostiene che la differenza tra il disavanzo di 2.556 miliardi dei primi sette mesi del 1984 ed il saldo positivo di 2.764 miliardi dell'83 possa essere stata determinata anche da fattori come il consistente afflusso di prestiti dall'estero (sia garantiti dallo Stato, sia privati) che si è avuto lo scorso anno e come il trend crescente degli investimenti italiani all'estero che si sta manifestando nel 1984». Per il risultato di luglio si afferma che «negli ambienti finanziari non si giudica preoccupante un saldo positivo di 1.422 miliardi, inferiore ai 2.866 del luglio 1983 e si fa notare che probabilmente la riduzione dell'avanzo è stata provocata forse anche da un deflusso di capitali verso l'estero».

Sotto l'apparenza delle precisazioni vengono richiamati fatti gravi che prospettano la possibilità di una inversione di tendenza. Il credito estero, ottenuto largamente l'anno passato, rallenta. In questi giorni le notizie sulle richieste di rinnovo di crediti fatte alle banche estere da parte dell'ENEL e dell'IMI sono accompagnate da cenni critici, fino addirittura a ventilare un possibile «razionamento» amministrativo del ricorso ai prestiti esteri. Quanto al deflusso di capitali verso l'estero, che sarebbe stato marcato in luglio, resta da vedere quanto si possa attribuire davvero ad investimenti e quanto a fughe ed entro quali limiti possa proseguire, al tempo stesso, dovesse diminuire la possibilità di recuperare capitali attraverso il credito internazionale. L'asta per 17.500 miliardi di buoni ordinari del Tesoro (BOT) ha registrato ieri un leggero rialzo per la scadenza a tre mesi: dal 14,71% al 14,95% annuo. Questo mentre l'inflazione scende, a dimostrazione del fatto che il preteso legame inflazione-tassi non è così vincolante. Sono stati annunciati inoltre 8.500 miliardi di certificati di credito del Tesoro (CCT) con rendimento 16,40%. Si stanno creando le premesse perché il costo stesso del denaro tenga alta l'inflazione nei prossimi mesi riportando la lira nel circuito vizioso della svalutazione.

f. s.

## Nuova scadenza dopodomani per il peso netto

correre nelle sanzioni previste dalla legge. Ancora un anno di tempo, invece, per i commercianti più minuti, e cioè, per le bilance di portata compresa fra i 5 e i 10 chilogrammi. La sostituzione delle «piccolissime» (sotto i 5 chili di portata), infine, potrà attendere ancora un altro anno, fino al 24 agosto 1986. Fino a questa data finale stabilita dalla legge — ma non oltre — è consentita qualche deroga per la merce venduta sfusa, purché la carta da avvolgere non abbia un peso superiore ai 2,5% del prodotto contenuto (se questo non supera i 520 grammi) o i 13 grammi per le merci che pesano di più. I commercianti che si mettono in regola da dopodomani godranno di una serie di agevolazioni; chi deroga da tutte le regole può essere multato: tra le 150 e le 600 mila lire per la vendita al dettaglio; da 300 mila a 1 milione e 200 mila per quella all'ingrosso.